

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Dicembre

2023 - Anno XVIII

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

Andrea Ferrato

don Federico Franchi

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Matteo Rosselli,

San Nicola da Bari e Santa Lucia, sec. XVII.

Pietrasanta, chiesa di San Martino.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Dicembre 2023

Questo numero è stato curato da
Angela Castino, Edoardo Cortese, Domenico Coviello

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Venerdì
1 dicembre 2023

Dn 7, 2–14; Dn 3, 75–81
Tempo ordinario
Salterio: seconda settimana

Preghiera Iniziale

Benedite, monti e colline, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Benedite, sorgenti, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Benedite, mari e fiumi, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Benedite, mostri marini e quanto si muove nell'acqua, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
(Daniele 3, 75–81)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 29–33)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli una parabola: «Osservate la pianta di fico e tutti gli alberi: quando già germogliano, capite voi stessi, guardandoli, che ormai l'estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino.

In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno».

Il tempo prima del Natale è un tempo di attesa vigile e il Signore ci sollecita a saper riconoscere i segni del regno di Dio. Cos'è il regno di Dio? È la realtà più importante della storia umana, secondo il messicano padre Alejandro Solalinde, e al centro ha un messaggio che riguarda più l'essere che la morale, come afferma il sociologo don Luigi Berzano. Gesù, che ha paragonato il regno al più piccolo dei semi che, una volta cresciuto, diventa un albero, aggiunge un altro paragone con una pianta: il fico e i suoi germogli, dai quali sappiamo che l'estate sta arrivando. Così dobbiamo imparare a leggere i segni che ci manifestano che questo regno misterioso è vicino, è prossimo, è un'opportunità da non perdere. Non pensiamo però soltanto a segni grandiosi, come quelli apocalittici di cui Gesù stesso parla in termini messianici. Pensiamo ai germogli del fico: sono piccoli, non fanno rumore, vanno osservati, chiedono attenzione e cura. Ma preannunciano il futuro. Un mondo nuovo, quello del regno di Dio, che è rovesciato: gli ultimi diventano i primi, gli emarginati sono più importanti dei potenti, i peccatori non sono condannati, ma trasformati dall'amore. Per riconoscere e accogliere il regno di Dio occorre cambiare prospettiva, trasfigurare il proprio sguardo sulla realtà e sulle persone, non più semplicemente esseri simili a noi perché appartenenti alla nostra specie, ma fratelli perché figli di Dio come noi.

**Per
riflettere**

Come riconoscere il regno di Dio? Quali sono i germogli di amore, pace, di relazioni umane ricche, o anche i momenti di crisi e sofferenza, attraverso i quali riconoscere la presenza del Signore nella mia vita?

Preghiera Finale

Il tuo regno, o Dio,
è mèta sicura del cammino dell'uomo.
Rendici pronti ad accogliere
questo annuncio di vita e di speranza,
così da modellare su di esso
le nostre decisioni e le nostre attese.
Guida le nostre scelte
perché siano conformi alla tua Parola
e scaturiscano
da un reale cammino di conversione.
Per Cristo nostro Signore.
Amen.
(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Benedite, figli dell'uomo, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Benedica, Israele, il Signore,
lo lodi e lo esalti nei secoli.
Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Benedite, o servi del Signore, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
Benedite, pii e umili di cuore, il Signore,
lodatelo ed esaltatelo nei secoli.
(Daniele 3, 82–87)

Dal Vangelo

secondo Luca (21, 34–36)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «State attenti a voi stessi, che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso all'improvviso; come un laccio infatti esso si abatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra.

Vegliate in ogni momento pregando, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che sta per accadere e di comparire davanti al Figlio dell'uomo».

Dopo aver sollecitato i suoi discepoli a saper riconoscere i segni del regno di Dio che si avvicina, Gesù ci chiede di prenderci cura di noi stessi. Qualcosa di grande sta per accadere; con la sua venuta il tempo si è fatto breve: nulla è più come prima e occorre prepararsi per “avere la forza di comparire davanti al Figlio dell’uomo”. Da lui lasciarsi cambiare vita, trasfigurare e purificare. “Quel giorno” che verrà “come un laccio” e si abatterà “sopra tutti” possiamo intenderlo in termini apocalittici come quello finale, del giudizio. Ma l’apocalisse in greco è il togliere il velo, è la rivelazione. E il giovane rabbi della Galilea ha predicato una rivelazione: che Dio è padre e madre qui, oggi. E che gli esseri umani sono fratelli, parte della natura di cui devono essere custodi per partecipare al completamento della creazione divina. La strada per raggiungere l’armonia, che non è solo un equilibrio di mente e corpo, ma un percorso lungo quanto l’esistenza, durante il quale imparare ad abbracciare i propri sogni e le proprie ferite, passa dal messaggio di Gesù. Il primo passo è la cura di sé, evitando di appesantire il cuore con “dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita”, vegliando e pregando “in ogni momento”.

**Per
riflettere**

Come sto vivendo le mie giornate? A cosa do più importanza, a qualcosa che conta davvero per la mia crescita umana e spirituale o resto a volte sopraffatto dagli affanni della vita?

Preghiera Finale

O santo Spirito Paraclito
mortifica in noi la naturale presunzione
e sollevaci alle regioni della santa umiltà,
del vero timor di Dio, del coraggio generoso.
Nessun legame terreno ci impedisca
di far onore alla nostra vocazione:
nessun interesse, per ignavia nostra,
mortifichi le esigenze della giustizia,
nessun calcolo riduca gli spazi immensi della carità
dentro le angustie dei piccoli egoismi.
(San Giovanni XXIII)

Preghiera Iniziale

Tu, pastore d'Israele, ascolta,
tu che guidi Giuseppe come un gregge.
Assiso sui cherubini rifulgi
davanti a Efraim, Beniamino e Manasse.
Risveglia la tua potenza
e vieni in nostro soccorso.
Rialzaci, Signore nostro Dio,
fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi.
Signore, Dio degli eserciti,
fino a quando fremerai di sdegno
contro le preghiere del tuo popolo?
(Salmo 79)

Dal Vangelo

secondo Marco (13, 33–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Fate attenzione, vegliate, perché non sapete quando è il momento. È come un uomo, che è partito dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai suoi servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vegliare.

Vegliate dunque: voi non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino; fate in modo che, giungendo all'improvviso, non vi trovi addormentati.

Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!».

Colui che veglia non si abbandona alla stanchezza, neppure quando gli sarebbe lecito, ma vigila, si prende cura di se stesso e degli altri. Tutta la vita è una sorpresa. Essere vivi è un miracolo, una chiamata, e non c'è tempo da perdere. Così il giovane rabbi della Galilea esorta con forza i suoi discepoli a vegliare, a vivere una vita da svegli, non da persone quietamente disperate, tranquillamente rassegnate, che non credono più a nulla e sopravvivono a se stesse, consumatrici della propria stanca routine quotidiana, senza attendersi più niente dal domani che non sia una rassicurante tristezza. Occorre vegliare perché il “padrone” non ci trovi “addormentati”. La veglia è infatti un atteggiamento di attesa. Qualcosa di grande deve avvenire. Si veglia nella notte di Natale o di Pasqua perché all'alba arriverà la resurrezione, cioè l'inizio di una nuova vita, diversa da quella precedente, ricca di speranza, di futuro, di eternità. Solo se non ci saremo “addormentati”, morendo dentro di noi quasi senza accorgercene, Gesù potrà incontrarci e cambiare la nostra vita nel profondo, giorno dopo giorno.

**Per
riflettere**

Cosa faccio per “vegliare”? Riesco a riservare dei momenti, anche brevi, al silenzio, alla preghiera o alla meditazione per rientrare in me stesso?

Preghiera Finale

Tu sei silenzio:

silenzio di chi veglia, silenzio di chi attende,
silenzio di scopre una presenza.

Santa Maria, prega per noi.

Tu sei silenzio:

silenzio di chi ascolta, silenzio di chi accoglie,
silenzio di chi vive in comunione.

Santa Maria, prega per noi.

(Monastero di Bose)

Preghiera Iniziale

Egli sarà giudice fra le genti
e sarà arbitro fra molti popoli.
Forgeranno le loro spade in vomeri,
le loro lance in falci;
un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo,
non si eserciteranno più nell'arta della guerra.
Casa di Giacobbe, vieni,
camminiamo nella luce del Signore.
(Isaia 2, 4-5)

Dal Vangelo

secondo Matteo (8, 5-11)

Ascolta

In quel tempo, entrato Gesù in Cafàrnao, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò».

Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli».

Gesù rimane meravigliato dal militare straniero, un invasore, probabilmente appena tollerato, ma in realtà disprezzato e odiato in silenzio dalla popolazione. Eppure il centurione ha una fede che Gesù definisce “grande”. La sua grande fede è tale perché è semplice, schietta. Una fede che mette in moto l’uomo romano per andare incontro all’ebreo Gesù e “scongiurarlo”. In effetti il centurione non chiede nulla: si affida. Presenta al maestro ebraico una situazione difficile, anzi, disperata; non gli chiede di entrare in casa sua. E quando Gesù prontamente gli assicura che sarebbe venuto e avrebbe guarito il suo servo, il centurione lo ferma: “Di’ soltanto una parola”. Umiltà e affidamento totale: i pilastri della fede del centurione che Gesù addita ad esempio anche per noi. L’esempio, cioè, di un uomo che chiede aiuto e fissa il suo sguardo sul maestro perché solo questo conta e solo lui potrà guarire e guarirci.

**Per
riflettere**

Come possono cercare una fede semplice e autentica nella mia vita quotidiana? Cosa vuol dire per me affidarmi alla parola del Signore?

Preghiera Finale

Signore, io credo: io voglio credere in Te.
O Signore, fa’ che la mia fede sia piena, senza riserve,
e che essa penetri nel mio pensiero,
nel mio modo di giudicare le cose divine e le cose umane.
O Signore, fa’ che la mia fede sia libera:
cioè abbia il concorso personale della mia adesione,
accetti le rinunce ed i doveri che essa comporta
e che esprima l’apice decisivo della mia personalità:
credo in Te, o Signore.

(San Paolo VI)

Martedì

Is 11, 1-10; Sal 71

5 dicembre 2023

Preghiera Iniziale

Dio, da' al re il tuo giudizio,
al figlio del re la tua giustizia;
regga con giustizia il tuo popolo
e i tuoi poveri con rettitudine.

Le montagne portino pace al popolo
e le colline giustizia.

Ai miseri del suo popolo renderà giustizia,
salverà i figli dei poveri
e abatterà l'oppressore.

Il suo regno durerà quanto il sole,
quanto la luna, per tutti i secoli.

(Salmo 71)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 21-24)

Ascolta

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

I destinatari della sapienza divina non sono in primo luogo i profeti o i re. Sono i piccoli, gli scartati. O gli stranieri oggetto di disprezzo, come il centurione romano dalla grande fede. Il Dio che Gesù prega e loda è una divinità un po' strana: cambia le carte in tavola alle sicurezze umane e le fa vacillare. Non corrisponde all'immagine che le civiltà generalmente si fanno di lui. Non è un freddo "Motore Immobile", né un distaccato "Architetto dell'Universo"; e neppure una "Mente assoluta" che ama i dotti e i sapienti. No, il Dio di Gesù è il Vivente amante della vita: ha il cuore di un padre, di una madre, e nasconde i suoi segreti ai potenti e ai presuntuosi per rivelarli a chi sa accogliere, amare, mettersi in cammino per cambiare. «Nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio» dice Gesù ai discepoli, ai quali poi preannuncerà l'invio dello Spirito Santo. Dio è una relazione; è uno ma sono tre, come i tre uomini che incontrano Abramo alle Querce di Mamre, perché esprime una comunione di amore. E il suo amore, ci insegna Gesù, è particolarmente attento agli umili, ai poveri, più pronti ad accoglierlo e a diffonderlo di chi si sente appagato dal proprio narcisismo credendo di sapere qualcosa e di essere qualcuno.

Per riflettere

Cosa vuol dire per me farmi piccolo? Come posso spogliarmi di schemi mentali, presunzioni e attaccamenti per ricevere la Parola?

Preghiera Finale

Il lupo dimorerà insieme con l'agnello,
la pantera si sdraierà accanto al capretto;
il vitello e il leoncello pascoleranno insieme
e un fanciullo li guiderà.

La vacca e l'orsa pascoleranno insieme;
si sdraieranno insieme i loro piccoli.

Il leone si ciberà di paglia, come il bue.

Il lattante si trastullerà sulla bocca dell'aspide;
il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi.

(Isaia 11, 6-8)

Preghiera Iniziale

Il Signore è il mio pastore:
non manco di nulla;
su pascoli erbosi mi fa riposare,
ad acque tranquille mi conduce.
Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino,
per amore del suo nome.
Se dovessi camminare in una valle oscura,
non temerei alcun male, perché tu sei con me.
Il tuo bastone e il tuo vincastro
mi danno sicurezza.
(Salmo 22)

Dal Vangelo

secondo Matteo (15, 29–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele.

Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?».

Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini».

Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene.

Chi va incontro a Gesù così com'è, specie se ammalato fisicamente, psicologicamente o spiritualmente, trova ristoro. Il Signore è attento a chi soffre e guarisce chi va a cercarlo perché vuole essere sanato. Gesù va anche oltre. Non è solo un taumaturgo. Tanto meno un "mago", che esaudisce un desiderio perché ha un rapporto "commerciale" e limitato con i "clienti". Ciò che lo guida è la volontà di testimoniare l'amore del Padre a tutti e per ciascuno. Perciò, dopo aver dialogato con la folla e guarito gli ammalati, vuole nutrirli, dare loro il cibo del corpo, dopo aver dato loro quello dell'anima con la Parola. È umanamente impossibile sfamare migliaia di persone. Per i discepoli, lo è. Non per Gesù, che insegna loro ad affidargli quello che hanno, non importa se poco. Ciò che importa è dividerlo, spezzare il nutrimento con chi ne ha bisogno per moltiplicarlo nella condivisione fraterna. Lo stesso gesto che il Signore compirà nell'ultima cena, spezzando il pane e offrendolo, assieme al vino, affinché tutti se ne nutrano. Gesù stesso vuole essere "mangiato", per entrare intimamente nella vita dei suoi discepoli e mostrare che il vero sacrificio gradito a Dio non è più quello rituale, puramente formale, ma quello che cambia la vita: la donazione di sé al mondo e ai poveri in particolare.

**Per
riflettere**

Affidarsi, credere, seguire Gesù che moltiplica quel poco che i suoi discepoli possono offrirgli: quanto sono capace di rinunciare a me stesso per consegnare tutto ciò che ho a Dio?

Preghiera Finale

Signore Gesù, mia vita, mio tutto,
tu mi chiedi di dare gratuitamente quanto gratuitamente mi hai donato.
Aiutami a condividere con gli altri i doni ricevuti
nello spirito del dialogo e dell'accoglienza reciproca.
Mi affido a te perché sia vigile e responsabile nella lettura dei segni del tempo
e testimoni il primato del Padre nel mio lavoro quotidiano
e nei rapporti familiari e sociali.

Amen.

(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che, quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 21.24–27)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

Il vangelo di oggi inizia con un lapidario avvertimento su chi può entrare nel Regno dei cieli. Gesù dice che non basta invocare incessantemente il Suo nome, anzi non basta neanche confessarlo “Signore”, cioè Dio, il che è già un’importante professione di fede. È necessario compiere la volontà del Padre, quella volontà che Gesù è venuto a far conoscere a tutti gli uomini. Ora, se la nostra relazione col Signore si limitasse all’esteriorità e all’apparenza non servirebbe a niente. Quando la nostra religiosità non si basa sul rapporto personale col Signore Gesù allora l’esteriorità diventa scaramanzia o vuota ritualità. Quando invece lo confessiamo Signore e Figlio di Dio allora anche i gesti esteriori prendono significato; diventano manifestazione di una relazione che ha nel nostro profondo le sue radici. Bene esprime questa contrapposizione la similitudine tratteggiata da Gesù. Ci sono due uomini che differiscono solamente per le fondamenta sulle quali hanno edificato la loro casa, simbolo della loro vita. Entrambe le dimore subiscono pioggia abbondante, straripamenti di fiumi e ventate impetuose. Che cosa sono questi eventi meteorologici avversi se non gli accadimenti di ogni giorno che si riversano sulla nostra vita? Colpiscono la vita di tutti, la vita di chi ha edificato la propria vita su Cristo e chi l’ha eretta su altre vanità. Ma la differenza tra i due dove sta? Sta nel modo in cui reagiscono le due strutture. Quella edificata sulla roccia che è Cristo non cadde, quella edificata sulla sabbia (simbolo dell’instabilità) non solo cadde ma lo fece con gran rovina.

**Per
riflettere**

Continuiamo sulla scia della similitudine usata da Gesù. Quali sono, nella mia vita, le piogge, i fiumi e i venti che si scagliano “contro la mia casa”? Li affronto nel modo di chi edifica la propria vita su Cristo oppure mi scoraggio e mi dispero davanti alle difficoltà della vita come chi ha posto la propria stabilità sulle cose della terra?

Preghiera Finale

Padre nostro, che sei nei cieli,
conserva nell’amore reciproco gli uomini e le donne
da Te chiamati al matrimonio;
la pace del tuo Figlio e Signore nostro Gesù Cristo
abiti in loro e rimanga sempre nella loro casa,
siano testimoni nel mondo del Tuo Amore,
abbiano benedizione nei figli,
conforto negli amici,
vera pace con tutti.

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
perché ha compiuto prodigi.
Gli ha dato vittoria la sua destra
e il suo braccio santo.

Il Signore ha manifestato la sua salvezza
agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia.

Egli si è ricordato del suo amore,
della sua fedeltà alla casa di Israele.

Tutti confini della Terra hanno veduto
la salvezza del nostro Dio.

(Salmo 97)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Dio ha bisogno di noi. Ha bisogno delle donne e degli uomini per realizzare il suo piano di salvezza del mondo, per portare a compimento la creazione. Ha avuto bisogno di Maria, una giovane sposa promessa di un villaggio periferico della Galilea, che si stava preparando a un destino scontato, già pianificato, senza sorprese. E che invece è stata capace di accogliere il mistero dell'Assoluto che ha fatto irruzione nella sua vita. Un mistero sconvolgente che ha chiesto alla vergine di credere a una rivoluzione: l'incarnazione di Dio nel suo figlio Gesù, che significa "Dio salva". Nella cultura ebraico-cristiana Dio non è tanto il creatore del cosmo, quanto piuttosto il salvatore dell'uomo. Maria comprende che potrà restare accanto a Giuseppe lasciando che Dio intervenga misteriosamente nella sua vita per realizzare un piano di redenzione per tutti. Ciò che le viene chiesto è, in fondo, di fidarsi. Affidarsi a una Parola. La Madonna, concepita senza peccato originale, capisce che nulla è impossibile a Dio, neppure che la storia della salvezza passi da una ragazza di Nàzaret.

**Per
riflettere**

"Nulla è impossibile a Dio" dice l'angelo a Maria che si affida a quella parola. Anche noi siamo chiamati a fidarci dell'intervento di Dio nella nostra vita, ogni giorno.

Preghiera Finale

Beata sei tu Maria,
perché Dio ti ha rivolto il suo sguardo d'amore
per chiederti di diventare
la madre del suo Figlio.
Si sono così realizzate le antiche promesse
fatte ad Abramo:
Dio si mostrava fedele all'alleanza,
e veniva incontro alle attese dei poveri,
alle invocazioni degli affamati,
alle suppliche dei miseri.

Preghiera Iniziale

Lodate il Signore:
è bello cantare al nostro Dio,
dolce è lodarlo come a lui conviene.
Il Signore ricostruisce Gerusalemme,
raduna i dispersi di Israele.
Risana i cuori affranti,
fascia le loro ferite;
egli conta il numero delle stelle
e chiama ciascuna per nome.
(Salmo 146)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 35–10, 1.6–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità.

Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. E li inviò ordinando loro: «Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

Gesù, che significa “Dio salva”, porta nel suo nome la sua essenza più profonda. La sua missione sulla Terra è quella di annunciare e di portare concretamente la salvezza: l’annuncio, cioè, che “il regno dei cieli è vicino”, è qui con noi; l’intervento salvifico da “ogni infermità e malattia”. Incontrare Gesù nell’ascolto della sua parola, nella preghiera, nella meditazione ma anche nel farsi prossimo a tutti coloro in cui egli si rispecchia—in particolare i poveri, i malati, i fragili, gli ultimi—consente di lasciarsi toccare e trasformare da lui. La salvezza si trasmette da Gesù ai suoi discepoli e dai suoi discepoli a coloro a cui essi andranno incontro. Si moltiplica come i pani e i pesci; si spezza per nutrire tutti come il pane e il vino dell’ultima cena. Abbiamo ricevuto gratuitamente la fede, il messaggio di salvezza. Siamo chiamati a darlo, altrettanto gratuitamente. A non tenerlo per noi come una rassicurante ma sterile pratica religiosa, bensì a farne carne che torna a vivere: resuscitare chi è morto nell’animo, guarire chi si è lasciato andare alla disperazione; prendersi cura di chi è afflitto dalla lebbra dell’odio per il “diverso” e dalla paura del futuro.

**Per
riflettere**

*Dedico attenzione e un po' del mio tempo ai miei fratelli più deboli,
meno fortunati, che soffrono nel corpo e nell'anima?*

Preghiera Finale

Signore Gesù,
amico e fratello,
accompagna i giorni dell’uomo
perché ogni epoca del mondo,
ogni stagione della vita
intraveda qualche segno del tuo regno
che invociamo in umile preghiera,
e giustizia e pace s’abbraccino
a consolare coloro
che sospirano tutto il giorno.
(Carlo Maria Martini)

Preghiera Iniziale

Signore sei stato buono con la tua terra
hai ricondotto i deportati di Giacobbe.
Hai perdonato l'iniquità del tuo popolo,
hai cancellato tutti i suoi peccati.
Hai depresso tutto il tuo sdegno
e messo fine alla tua grande ira.
Rialzaci, Dio nostra salvezza,
e placa il tuo sdegno verso di noi.
Forse per sempre sarai adirato con noi,
di età in età estenderai il tuo sdegno?

(Salmo 84)

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 1–8)

Ascolta

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Il vangelo non comincia con Gesù ma con un altro uomo, chiamato Giovanni. Il quale ci aspetta nel “deserto”, dove non c’è nulla se non il silenzio, l’essenziale, la nudità dei nostri desideri e delle nostre paure. Lì comincerà il nostro cammino di conversione. La conversione è il cambiamento: si cambia direzione, si inverte la rotta che abbiamo percorso perché vediamo che non ci porta a nulla. La stanchezza quotidiana, il nervosismo, la pressione sul lavoro, relazioni a volte tese, rabbiose, in famiglia, in parrocchia, fra amici: tutti elementi che ci abbattono ma che ci offrono, al tempo stesso, l’opportunità di rientrare in noi stessi e fare deserto, confessando i peccati, cioè non nascondendo la nostra debolezza, la fragilità che ci spaventa e con la quale non vorremmo entrare in relazione. È un primo passo, fondamentale. Ma Giovanni ci sprona ad andare avanti e a incontrare Gesù. Lui ci “batteggerà in Spirito Santo”, altro che l’acqua! Se coltiveremo il nostro desiderio di cambiamento, maturazione e progresso nella vita, per realizzare pienamente la nostra umanità, Gesù trasformerà la nostra esistenza donandoci il suo Spirito. Non saremo più gli stessi di prima. Saremo donne e uomini che hanno per padre e per madre Dio stesso; i propri simili per fratelli e sorelle; la natura e il pianeta come un tutt’uno con noi, in un inizio di armonia dell’Universo che si compirà a suo tempo.

**Per
riflettere**

Mettersi in ascolto dei propri desideri più profondi, specie quando soffriamo, può aiutarci molto. Cosa faccio per mettermi in ascolto della vita e di me stesso?

Preghiera Finale

San Giovanni Battista,
che sei stato chiamato da Dio
a preparare la via al Salvatore del mondo
e hai invitato le genti alla penitenza e alla conversione,
fa’ che il nostro cuore sia purificato dal male
perché diveniamo degni di accogliere il Signore.
Tu che hai avuto il privilegio di battezzare
nelle acque del Giordano il Figlio di Dio fatto uomo
ottienici l’abbondanza dei doni dello Spirito Santo
e guidaci nella via della salvezza e della pace
Amen.

(Monastero del Carmelo Sant’Anna, Carpineto Romano)

Lunedì

Is 35, 1-10; Sal 84

11 dicembre 2023

Preghiera Iniziale

Ascolterò il Signore, nostro Dio:
certamente ci parlerà di pace,
se restiamo suo popolo e suoi amici
e non torniamo sulla via degli stolti.
Sì, egli è pronto a salvare chi l'ascolta,
con la sua presenza riempirà la nostra terra.
Amore e fedeltà si incontreranno,
giustizia e pace si abbracceranno.
Dal cielo scenderà la giustizia,
la fedeltà germoglierà dalla terra.
Il Signore ci darà la pioggia,
la nostra terra produrrà frutti abbondanti.
La giustizia camminerà davanti al Signore
e seguirà la via dei suoi passi.

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 17-26)

Ascolta

Un giorno Gesù stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.

Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza.

Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?».

Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Alzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio.

Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

Creedere non è un fatto automatico e tantomeno facile; ma è per tutti. Dio ci offre la possibilità di credere e noi possiamo essere in grado di accogliere questo dono coltivando in primo luogo la fiducia totale in Lui. Non occorre essere dotti o sapienti, conoscere a memoria le leggi e le scritture; non è necessario occupare i primi posti ed entrare dall'ingresso principale... le vie per arrivare al Signore sono tante, diverse, a volte si snodano in percorsi contorti o incomprensibili per la nostra mente. Ma se la nostra ricerca del Bene è dettata da una speranza sincera e fiduciosa, allora la via ci conduce a Lui. È il caso del paralitico, che non potendo entrare dalla porta a causa della folla, si fa calare dal tetto e subito incontra Gesù e si trova accanto ai Maestri: c'è posto per tutti nella casa del Signore, ma è la purezza del cuore che favorisce l'incontro e la guarigione. La conoscenza della Parola da sola non basta se il cuore è offuscato dal pregiudizio, dal dubbio, dal timore dell'abbandono totale. Il Signore opera prodigi quando riponiamo in lui la nostra speranza e non ci arrendiamo davanti agli ostacoli; Egli perdona le nostre fragilità e gli errori commessi e ci invita a rimetterci in viaggio arricchiti dalla forza della sua grazia.

Per riflettere

Provo ad abbandonarmi completamente al Signore? So andare oltre le difficoltà che potrebbero allontanarmi da Lui? Ho il coraggio del paralitico del Vangelo?

Preghiera Finale

Signore, aiutaci ad innalzare il nostro cuore a te
per mezzo di una santa fiducia.
Fa' che le mancanze e le infedeltà
che commettiamo ogni giorno
non turbino il nostro cuore,
impedendoci di confidare nella tua bontà e misericordia,
fa' che attraverso la conoscenza della nostra miseria
noi possiamo entrare alla presenza di Dio.
(Breve guida spirituale secondo San Francesco di Sales)

Martedì

Is 40, 1-11; Sal 95

12 dicembre 2023

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore, abitanti del mondo,
cantate e benedite il Signore!

Si rallegrino i cieli, esulti la terra,
frema il mare vasto e fecondo,
sia in festa tutta la campagna;
danzino di gioia gli alberi del bosco,
davanti al Signore che viene,
che viene a governare la terra:
governerà il mondo con giustizia
e tratterà i popoli con equità.

Dal Vangelo

secondo Matteo (18, 12-14)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Che cosa vi pare? Se un uomo ha cento pecore e una di loro si smarrisce, non lascerà le novantanove sui monti e andrà a cercare quella che si è smarrita?

In verità io vi dico: se riesce a trovarla, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite.

Così è volontà del Padre vostro che è nei cieli, che neanche uno di questi piccoli si perda».

Come siamo piccoli di fronte al Suo amore! Spesso pensiamo di riuscire a camminare con le sole nostre forze e non comprendiamo che la nostra vita è un suo dono. Capita di smarrirsi, di sentirsi impauriti, soli, abbandonati. . . Ma Lui ci ha fatti come un prodigio e si prende cura di noi perché ci ama immensamente. Conosce il nostro cuore, ci segue in ogni istante e si preoccupa per noi. Ognuno di noi è prezioso ai suoi occhi e se ci perdiamo ci cerca con infinita pazienza. Siamo fatti a sua immagine e somiglianza, siamo uniti a Lui da un amore indissolubile. È padre misericordioso, madre amorevole. . . Di cosa possiamo ancora avere paura?

**Per
riflettere**

Sono attento all'altro? Sono capace di "perdere" un po' del mio tempo per chi si sente smarrito e aiutarlo a ritrovare la sua strada e se stesso?

Preghiera Finale

Di fronte e alle spalle tu mi circondi
poni su me la tua mano
la tua saggezza, stupenda per me
è troppo alta e io non la comprendo
Che sia in cielo o agli inferi ci sei,
non si può mai fuggire dalla tua presenza,
ovunque la tua mano guiderà la mia.
Sei tu che mi hai creato
e mi hai tessuto nel seno di mia madre.
Tu mi hai fatto come un prodigio,
le tue opere sono stupende
e per questo ti lodo.

(Salmo 138)

Preghiera Iniziale

Benedici il Signore anima mia:
dal profondo del cuore loda il Dio santo.

Benedici il Signore anima mia:
non dimenticare tutti i suoi doni.

Egli perdona tutte le mie colpe,
guarisce ogni mia malattia.

Mi strappa dalla fossa della morte,
mi circonda di bontà e tenerezza,
mi colma di beni nel corso degli anni,
mi fa giovane come l'aquila in volo.

Il Signore è bontà e misericordia;
è paziente e costante nell'amore.

Anima mia, benedici il Signore.

(Salmo 102)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 28–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Quante volte nelle prove della vita ci sentiamo impauriti, scoraggiati e crediamo di non farcela. Forse non abbiamo ancora imparato ad affrontare le difficoltà come figli di Dio. L'esortazione di Gesù dovrebbe infondere in noi tranquillità e sicurezza; egli, come un padre amorevole ci invita ad andare verso di lui; desidera accoglierci e consolarci. È lui l'esempio che dobbiamo seguire.

Come una madre o un padre invitano il proprio bambino a non avere paura, lo consigliano e lo incoraggiano ad affrontare i propri impegni, che talvolta possono sembrare eccessivi, allo stesso modo Gesù ci vuole guidare verso una via più semplice, una strada che permette di accettare e sentire leggero anche il carico più pesante.

Dobbiamo diventare miti e umili di cuore.

Indossare l'abito della mitezza, della mansuetudine, coltivando sentimenti di pace e di accettazione in ogni circostanza della vita; saper conservare la quiete interiore anche di fronte alle difficoltà, con la consapevolezza che siamo stati creati per realizzare il suo Regno, non con le uniche nostre forze, che non basterebbero da sole, ma in collaborazione con la sua grazia.

Coltivare un cuore umile che, consapevole della sua inadeguatezza e miseria, si affida e si lascia abbracciare dalla misericordia del Signore da cui potrà ricevere la forza necessaria per affrontare anche i dolori più grandi. Se impariamo a diventare semplici strumenti nelle mani di Dio, a divenire collaboratori di un'opera di cui Egli è regista, crescerà in noi la consapevolezza che la mano del Signore conduce tutti i nostri passi e in questa sua presenza troveremo il ristoro promesso.

**Per
riflettere**

Spesso mi tormento perché ho paura di non riuscire a portare i pesi della vita; non riesco ad accettare le sofferenze; vorrei farcela da solo ma mi mancano le forze; mi dispero e dimentico che proprio in quella prova Dio mi sta aspettando, aspetta che io lo invochi, che mi faccia piccolo per fare spazio alla sua forza.

Preghiera Finale

Questa notte ho fatto un sogno,
ho sognato che ho camminato sulla sabbia accompagnato dal Signore
e sullo schermo della notte erano proiettati tutti i giorni della mia vita.

Ho guardato indietro e ho visto che, per ogni giorno della mia vita,
apparivano due orme sulla sabbia: una mia e una del Signore.

In certi punti però c'era solo un'orma...

“Figlio mio—mi ha detto il Signore—io ti amo e ti dissi
che sarei stato con te e non ti avrei lasciato solo neppure per un attimo;
i giorni in cui tu hai visto solo un'orma sulla sabbia
sono stati i giorni in cui ti ho portato in braccio”.

(Margaret Fishback)

Preghiera Iniziale

I miseri e i poveri cercano acqua ma non ce n'è,
la loro lingua è riarsa per la sete;
io, il Signore, li ascolterò;
io, Dio di Israele, non li abbandonerò.
Farò scaturire fiumi su brulle colline,
fontane in mezzo alle valli;
cambierò il deserto in un lago d'acqua,
la terra arida in sorgenti.
(Isaia 41, 17–18)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 11–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!».

Giovanni era stato il maestro di Gesù, colui che lo aveva battezzato e instradato verso la sua missione pubblica di annuncio del vangelo tanto che il giovane rabbi della Galilea lo definisce il più grande “fra i nati di donna”. Eppure chi accoglie il regno dei cieli, ne sposa la causa, vi prende parte e collabora alla sua realizzazione supera persino il Battista per importanza. Il regno dei cieli è infatti il cuore della buona notizia che Gesù porta al mondo. Una buona notizia che chiama al cambiamento, per entrare in una nuova esistenza, radicalmente trasformata. «Più che fondare una nuova religione, Gesù volle dar vita a un uomo nuovo e a una donna nuova—afferma Leonardo Boff—. Intese insegnarci a vivere con amore incondizionato, nella solidarietà, nella compassione, in totale apertura al Padre che egli chiamava Abbà: “Babbino mio”».

La costruzione del regno di Dio è dunque l’opposto della costruzione della torre di Babele. Là gli uomini volevano edificare un colosso, simbolo della loro ambizione, “la cui cima tocchi il cielo” (Genesi 11, 1–9); qui Gesù chiama ad affidarsi con familiarità a Dio, come a un papà, non a sfidarlo idolatrando se stessi. Regno di Dio fa rima con “piccolo”, come il seme che cresce e diventa un grande albero, o come il più piccolo del regno che sarà più grande di Giovanni Battista. I cristiani, infatti, spiega la Lettera a Diogneto, “sono poveri, e fanno ricchi molti; mancano di tutto, e di tutto abbondano”. Una logica che non è di questo mondo, chiede conversione ma dona salvezza.

**Per
riflettere**

Com'è possibile che “il più piccolo nel regno dei cieli” sia “più grande di Giovanni il Battista”? Cosa vuole dirci Gesù con questa parola oggi?

Preghiera Finale

Signore e Padre dell’umanità,
che hai creato tutti gli esseri umani con la stessa dignità,
infondi nei nostri cuori uno spirito fraterno.
Ispiraci il sogno di un nuovo incontro, di dialogo, di giustizia e di pace.
Stimolaci a creare società più sane e un mondo più degno,
senza fame, senza povertà, senza violenza, senza guerre.
Il nostro cuore si apra a tutti i popoli e le nazioni della terra,
per riconoscere il bene e la bellezza che hai seminato in ciascuno di essi,
per stringere legami di unità, di progetti comuni, di speranze condivise.
Amen.

(Papa Francesco, Fratelli Tutti)

Venerdì

Is 48, 17–19; Sal 1

15 dicembre 2023

Preghiera Iniziale

Beato l'uomo che non segue il consiglio degli empi,
non indugia nella via dei peccatori
e non siede in compagnia degli stolti;
ma si compiace della legge del Signore,
la sua legge medita giorno e notte.
Sarà come albero piantato lungo corsi d'acqua,
che darà frutto a suo tempo
e le sue foglie non cadranno mai;
riusciranno tutte le sue opere.

(Salmo 1)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 16–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”. È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”.

È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

La sapienza del Figlio dell'uomo si riconosce dalle opere: Gesù ci accompagna nel cammino della vita, ci guarisce dai mali più profondi se li portiamo davanti a lui, ci guida attraverso le difficoltà e ci insegna la gioia di vivere. Eppure potremmo non riconoscerlo e perdere l'occasione di incontrarlo. Frettolosamente la vita passa mentre siamo affannati dietro alle cose da fare di ogni giorno; la nostra mente e il nostro cuore facilmente si appesantiscono. Così rischiamo di procurarci un Gesù-idolo edulcorato, a nostra immagine, accomodante e consolatorio. E non comprendiamo più che, come lui ha fatto, dobbiamo farci prossimi ai poveri, agli ultimi, a chi soffre perché sbaglia strada, vive male, nel peccato; a chi è oggetto di disprezzo, scartato. Gesù infatti "mangiava e beveva" ed era "amico di pubblicani e di peccatori", non dei giusti che si ritengono già salvi e delle persone perbene, attente alla reputazione, alle buone maniere, a tenere i rapporti con chi conta. Ma un Gesù così ci scandalizza e non lo riconosciamo. Se poi pensiamo all'austerità controcorrente di Giovanni Battista, esigente con se stesso e con gli altri, ci appare cosa vecchia, superata, d'altri tempi. Ma il Signore, e prima di lui Giovanni, sono venuti per essere segno di contraddizione, per chiamarci a cambiare vita. Non c'è tempo da perdere, né occasione da rinviare a domani.

**Per
riflettere**

Chi è Gesù per me? Riesco a mettermi in ascolto della sua parola per lasciarmi plasmare da lui senza distorcere il suo messaggio?

Preghiera Finale

Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito di Sapienza:
donami lo sguardo e l'udito interiore,
perché non mi attacchi alle cose materiali,
ma ricerchi sempre le realtà spirituali.

Vieni in me, Spirito Santo,
Spirito dell'amore:
riversa sempre più
la carità nel mio cuore.

(Sant'Agostino)

Sabato

Sir 48, 1–4.9–11; Sal 79

16 dicembre 2023

Preghiera Iniziale

Fosti assunto in un turbine di fuoco
su un carro di cavalli di fuoco,
designato a rimproverare i tempi futuri
per placare l'ira prima che divampi,
per ricondurre il cuore dei padri verso i figli
e ristabilire le tribù di Giacobbe.

Beati coloro che ti videro
e che si sono addormentati nell'amore!
Perché anche noi vivremo certamente.

(Siracide 48, 9–11)

Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 10–13)

Ascolta

Mentre scendevano dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».

Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».

Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.

I discepoli hanno da poco assistito alla trasfigurazione di Gesù. Il Signore si è rivelato loro nella sua essenza più misteriosa, e loro, “su un alto monte” hanno visto Mosè ed Elia che “conversavano” con lui. Ma se il Figlio di Dio si è rivelato loro perché attendere di nuovo Elia, che per il profeta Malachia avrebbe dovuto tornare a fare da precursore al Messia? Non è una domanda da eruditi oziosi, da scribi attorcigliati su un’interpretazione letterale della Legge. I discepoli stanno maturando la consapevolezza di una rivelazione: che Gesù, cioè, va seguito e ascoltato perché offre una vita nuova, una meravigliosa utopia, una prospettiva di eternità come nessun altro. Come si concilia tutto questo con ciò che le autorità e i sacerdoti della religione tradizionale insegnano loro? Per rispondere occorre trasfigurare il proprio sguardo sul mondo e sulla realtà. Elia, risponde Gesù, è già venuto. Quel Giovanni Battista che ha preparato la strada al Signore altro non era che un Elia profeta da ascoltare e seguire, ma non è stato riconosciuto, anzi, è stato incarcerato e ucciso. Così sarà anche per Gesù, perché esiste una religiosità di facciata che può diventare idoltrica; rassicurante pratica consolatoria che chiude l’uomo a riccio, invece di aprirlo a Dio e al mondo. Si diventa a quel punto ciechi nel cuore e nella mente. Ci passano accanto i profeti ma non li riconosciamo, anzi li rifiutiamo perché mettono in crisi le nostre sicurezze. La missione di Gesù però non si fermerà neppure di fronte alla morte in croce. Se il chicco di grano non muore non porta frutto, infatti; e se l’amore non è donato senza risparmio non cambia le vite e il mondo.

**Per
riflettere**

Ci sono i profeti del passato ma anche le voci profetiche del presente. Personaggi come don Milani, come Giorgio La Pira e molti altri, anche “piccoli” e sconosciuti. Riflettere sui loro messaggi e conoscerne l’opera può aiutarci trasfigurare la nostra vita.

Preghiera Finale

Tu, pastore d’Israele, ascolta,
tu che guidi Giuseppe come un gregge.
Assiso sui cherubini rifulgi
davanti a Efraim, Beniamino e Manasse.
Risveglia la tua potenza
e vieni in nostro soccorso.
Rialzaci, Signore nostro Dio,
fa’ splendere il tuo volto e noi saremo salvi.
(Salmo 79)

Domenica

17 dicembre 2023

Is 61, 1-2.10-11; Lc 1, 46-50.53-54; 1Ts 5, 16-24

Salterio: terza settimana

Preghiera Iniziale

Lo spirito del Signore è su di me
perché il Signore mi ha consacrato con l'unzione;
mi ha mandato a portare il lieto annunzio ai miseri,
a fasciare le piaghe dei cuori spezzati,
a proclamare la libertà degli schiavi,
la scarcerazione dei prigionieri,
a promulgare l'anno di misericordia del Signore,
un giorno di vendetta per il nostro Dio,
per consolare tutti gli afflitti.

(Isaia 61, 1-2)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 6-8.19-28)

Ascolta

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Giovanni il Battista è un inviato di Dio destinato a non essere riconosciuto dagli uomini che dicevano di non far altro che attendere il Messia. Non rientra nelle categorie in cui, chi va a interrogarlo, pretende di incasellarlo. Non è il Cristo che doveva venire; ma non è neppure Elia che doveva ritornare o altri profeti. Insomma, non corrisponde a nulla che confermi le nostre sicurezze: non ci lascia tranquilli. Eppure, per chi sa leggere i segni della parola di Dio, Giovanni era stato annunciato dal profeta Isaia. Il Battista è “una voce” e “grida nel deserto”. Non dunque una personalità da ossequiare, una rassicurante guida delle masse che risolverà i nostri problemi. Ma un grido nel nulla desertificato delle nostre vite, delle nostre giornate spesso di corsa, dietro ad affanni utili solo alla sopravvivenza. In cui spesso non c’è spazio per “rendere diritta” la via del Signore ma solo per tenersi a galla in una tranquilla e indolore rassegnazione. Il grido di Giovanni va invece ascoltato anche se ci fa male: ci scuote, ci chiede di cambiare, di ripartire e aprirci alla speranza; di abbandonare il nostro ego per far spazio a Gesù nella nostra vita. Rinnegare se stessi per tornare come bambini aprendosi la via al regno dei cieli sembra un fatto contro natura, ma in realtà è solo un fatto contro la logica del mondo. Eppure è la strada diritta del Signore che ci conduce alla piena realizzazione di noi stessi.

**Per
riflettere**

Fare “deserto” è anche ascoltare se stessi e Dio. Mettiamoci in ascolto del grido della Parola che ci guiderà al rinnovare la nostra vita.

Preghiera Finale

Spirito Santo, penetra nel profondo dei nostri cuori
e ricolma di Te i deserti della nostra esistenza.

Vieni, Consolatore buono delle anime
e sii per noi aiuto nella prova e nelle tentazioni.

Vieni, Tu che rendi puri dalle colpe,
Tu che guarisci dalle ferite.

Vieni, forza dei deboli e sostegno di chi cade.

Vieni, maestro degli umili, vincitore degli orgogliosi.

Vieni, speranza dei poveri, conforto di quanti sbagliano.

(Suore di carità, dette di Maria Bambina)

Lunedì

Ger 23, 5-8; Sal 71

18 dicembre 2023

Preghiera Iniziale

O Dio, fa comprendere al re le tue leggi,
mettigli in bocca i tuoi stessi giudizi.
Governi il tuo popolo con giustizia
e difendi i tuoi poveri con giuste sentenze.
Per questa giustizia anche monti e colline
diano al popolo la pace.
Il re difenda il diritto dei poveri,
salvi i bisognosi e schiacci i violenti.

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 18-24)

Ascolta

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Mentre siamo impegnati a trovare soluzioni ai problemi che si presentano nella nostra vita, Dio porta avanti i suoi progetti di salvezza e si serve di uomini, donne, giovani, persone comuni che diventano i protagonisti di storie inimmaginabili.

Accade quindi che a Giuseppe, futuro sposo di Maria, venga svelato in sogno qualcosa che determinerà un cambiamento radicale nella sua vita: da semplice falegname a padre putativo di Gesù, l'Emmanuele, il Salvatore del mondo. Possiamo solo immaginare i pensieri che attraversarono la mente di Giuseppe dopo questa rivelazione; la sua paura, il suo sentirsi inadeguato di fronte a qualcosa di così grande; il timore del giudizio della gente; la preoccupazione per il futuro della sua nuova famiglia. Restiamo anche stupiti di fronte all'ubbidienza di Giuseppe, in fondo avrebbe potuto anche rifiutarsi e agire secondo le sue umane intenzioni.

Ma quello era il progetto che Dio aveva voluto per lui e che trova nella sua umile accettazione la possibilità di essere realizzato. Giuseppe non esita un istante, riconosce nell'angelo la chiamata di Dio e accetta il peso e la responsabilità che la scelta gli impone; la strada sarà nuova, imprevedibile, difficile, a volte pericolosa; la sua vita cambierà per sempre, poche le certezze per il futuro, molti i desideri che non si avvereranno. Quando ci mettiamo nelle mani del Signore, quando siamo disposti ad accogliere la sua volontà, dobbiamo farlo con una grande fiducia; dobbiamo trovare la forza per accettare il cambiamento, essere capaci di rinunciare ai nostri piani. Se ci abbandoniamo alla Sua volontà dobbiamo procedere giorno per giorno, affidandoci sempre alla divina provvidenza; il percorso non sarà facile, ma sarà ricco di significato, di amore, di luce. La stessa luce che ha illuminato il cuore e ha guidato il cammino di Giuseppe, facendogli vivere la gioia dell'incontro con Gesù.

Per riflettere

Dio parla al nostro cuore, si fa presente nella nostra vita attraverso segni, incontri, desideri profondi; sono i mezzi che permettono di realizzare il suo disegno per noi. Non siamo sempre pronti a capire, ma poco a poco la strada si fa più chiara e, anche nella sofferenza, scorgiamo la sua misteriosa presenza.

Preghiera Finale

Signore Gesù Cristo, tu sei Signore di tutte le cose, Signore del futuro.

Tu tieni in mano il futuro, il mio futuro, il futuro di quelli che amo,
il futuro del mio paese, il futuro del mondo.

In te ripongo ogni speranza. In te confido. Tu sei il mio futuro. Amen.

(Da "Preghiera per la meditazione contemplativa")

Martedì

Gdc 13, 2-7.24-25a; Sal 70

19 dicembre 2023

Preghiera Iniziale

O Dio, hai compiuto opere giuste, tanto grandi che arrivano al cielo.

Chi è come te, o Dio? Tu mi hai fatto provare dolori e disgrazie.

Ma di nuovo mi darai vigore, mi farai risalire dall'abisso della morte.

Accrescerai la mia grandezza, ti volgerai a me e mi darai conforto.

Anch'io ti loderò al suono dell'arpa, canterò la tua fedeltà, o mio Dio,
suonerò per te sulla cetra, o santo d'Israele.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 5-25)

Ascolta

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso.

Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».

Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.

Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».

Ci troviamo ancora oggi ad assistere al compimento di un fatto straordinario e umanamente impossibile. Ma nulla è impossibile a Dio e, per Zaccaria ed Elisabetta, ormai anziani, accade ciò che avevano desiderato per una vita. Le preghiere di Zaccaria vengono esaudite quando ormai il suo cuore si era rassegnato.

La visione dell'angelo intimorisce Zaccaria e per un momento egli dubita persino delle sue parole: è tardi per poter diventare genitori... Invece Dio conosce il tempo giusto per ogni cosa ed entra nella vita di Elisabetta e Zaccaria per annunciare il dono di un figlio.

Come sono meravigliosi i doni del Signore! Sono anche più grandi delle nostre attese. Gli sposi del Vangelo di oggi diventeranno padre e madre di un figlio speciale, il cui compito sarà di annunciare la venuta di Gesù e "preparare al Signore un popolo ben disposto".

Questo brano ci invita a non perdere mai la speranza, a coltivare i nostri desideri più profondi senza perderci d'animo; ci esorta anche a riflettere sul valore dell'attesa: vorremmo decidere e pianificare la vita secondo tempi da noi stabiliti, ma spesso accade che le cose avvengono quando "ormai non ce l'aspettavamo più".

Se rileggiamo il libro della nostra vita troveremo sicuramente gli straordinari interventi del Signore, il quale sa donare al momento opportuno; fidiamoci del Signore, anche quando egli ci priva di qualcosa di importante, come succede a Zaccaria che non potrà pronunciare parole per tutto il tempo dell'attesa. Attraverso l'accettazione della prova il Signore ci consente di vedere e correggere le nostre fragilità, approfondire la nostra fede e riconoscere la sua grandezza.

Per riflettere

Bisogna imparare ad aspettare: il tempo dell'attesa è prezioso; ci consente di riflettere, di fare passi misurati, di non perdere di vista ciò che davvero conta e preparare con calma ciò che ci servirà per il momento desiderato.

Preghiera Finale

Grazie Signore,
per le stagioni della mia vita e il bene posto nelle mie mani.
Grazie per ogni tua primavera, promessa di frutti copiosi.
Grazie per ogni inverno, che ha plasmato le mie attese.
Grazie per il silenzio, custode del tuo splendore.
Aiutami Signore ad essere in ogni istante
fedele testimone della tua presenza.

Così sia.

(Arnaldo Pangrazzi)

Preghiera Iniziale

Del Signore è la terra con le sue ricchezze,
il mondo con i suoi abitanti.

Lui l'ha fissata sopra i mari,
l'ha resa stabile sopra gli abissi.

Chi è degno di salire al monte del Signore?

Chi entrerà nel suo santuario?

Chi ha cuore puro e mani innocenti;
chi non serve la menzogna
e non giura per ingannare.

(Salmo 23)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te». A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

La lettura di questa pagina di Vangelo smuove sentimenti profondi. Comincia qui la storia “umana” del figlio di Dio: comincia per noi, ma in realtà il brano ci narra lo svolgersi del progetto di salvezza di Dio per l’umanità.

L’annuncio dell’angelo Gabriele, le parole che questa creatura rivolge a Maria e il contenuto del messaggio riempiono il nostro cuore di stupore e meraviglia. Sono parole delicate, dolci e allo stesso tempo così profonde da suscitare nella giovane vergine di Nazaret prima un umano turbamento, poi una sicura accettazione.

Maria ha “trovato grazia presso Dio”: la sua purezza, la sua umiltà e semplicità diventano il terreno fertile nel quale la grazia di Dio può operare. Ed ella si affida completamente, con una fiducia totale.

Se anche noi, come Maria, ci disponiamo davanti al Signore con il desiderio sincero di fare la sua volontà e lo accogliamo senza paura, ecco che egli potrà realizzare il suo progetto per noi. Possiamo percepire la voce del Signore che ci parla: essa è dolce, non giunge nel frastuono, nel turbamento o nella confusione dei pensieri; tocca le nostre corde più profonde come un sottofondo melodioso. Può turbarci inizialmente, ma se apriamo il nostro cuore sentiremo crescere una sensazione di pace e di verità.

Se la grazia del Signore ci trova pronti può compiere anche in ciascuno di noi grandi cose.

Per riflettere

Pensiamo a Maria e ispiriamoci a lei quando temiamo di non avere la forza per affrontare le difficoltà della vita: chiediamole di sostenerci e di far crescere in noi l’umiltà, la mitezza e il coraggio dell’obbedienza fiduciosa al volere del Signore.

Preghiera Finale

Donna dell’attesa e madre di speranza,
ora pro nobis.

Donna del sorriso e madre del silenzio,
ora pro nobis.

Donna di frontiera e madre dell’ardore,
ora pro nobis.

Donna del riposo e madre del sentiero,
ora pro nobis.

(canto liturgico)

Preghiera Iniziale

La parola del Signore creò il cielo
e il soffio della sua bocca tutte le stelle.
Ha messo un argine alle onde del mare,
ha raccolto le acque degli abissi.
Tutta la terra renda onore al Signore,
lo temano gli abitanti del mondo.
Perché egli parlò e tutto fu fatto;
diede un ordine e tutto fu compiuto.
Noi speriamo nel Signore:
è lui che ci aiuta e ci protegge.
Da lui viene ogni nostra gioia,
in lui è tutta la nostra fiducia.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–45)

Ascolta

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

La pagina di Vangelo odierna pone al centro la bellezza dell'incontro.

Maria, spinta da un moto del suo cuore, si mette in viaggio "in fretta", per raggiungere la cugina Elisabetta. Cammina a lungo, da sola, in compagnia dei suoi pensieri, dei suoi dubbi e delle sue paure, mentre nel suo animo si alternano la meraviglia, il timore, la gioia per l'annuncio ricevuto.

Desidera incontrare Elisabetta per confidarle la grande novità ed esserle vicina, ora che anche lei vive il tempo dell'attesa. Due future madri, una ancora fanciulla e l'altra ormai anziana, che racchiudono nel grembo qualcosa di grande e misterioso; due donne che si accolgono e si comprendono e desiderano fare insieme una parte del loro percorso di vita. Il loro incontro è benedetto dal Signore, profuso di Spirito Santo; è un incontro che le avvicina profondamente e restituisce loro forza e coraggio.

Queste due donne ci invitano a considerare il prossimo come un fratello; ad aprire il nostro cuore alle persone che il Signore ha messo accanto a noi; a riscoprire la bellezza della confidenza sincera; a recuperare il sentimento della simpatia come partecipazione autentica alla vita dell'altro.

In un tempo che sembra mettere al primo posto l'individualismo e in cui l'incontro virtuale spesso sostituisce la vera vicinanza abbiamo bisogno di riscoprire l'autenticità dello stare vicini ed insieme nella verità, nella carità e nella consapevolezza dell'essere fratelli e figli dello stesso Dio, per poter vivere l'autentica bellezza dell'incontro.

**Per
riflettere**

Se ripenso alla mia vita di ogni giorno, alle mie relazioni, ai miei incontri, posso ritrovare momenti di vera vicinanza con amici o famigliari? So accogliere, ascoltare, condividere, gioire o soffrire con l'altro?

Preghiera Finale

Maria, donna dell'ardore,
nella tua umiltà hai saputo accogliere la chiamata di Dio,
che ha fatto grandi cose in te.
Aiutaci a non rifugiarci in una vita comoda, ma vuota di senso.
Accompagnaci verso esperienze vere,
capaci di maturarci nella nostra umanità e nella nostra fede.
Aiutaci a cercare costantemente nella nostra vita ciò che è bello,
ciò che è bene, ciò che è vero, ciò che è giusto.

Amen.

(Don Filippo Torterolo)

Venerdì

1Sam 1, 24–28; 1Sam 2, 1.4–8

22 dicembre 2023

Preghiera Iniziale

Il mio cuore esulta nel Signore,
la mia fronte s'innalza grazie al mio Dio.
Si apre la bocca contro i miei nemici,
perché io godo del beneficio che mi hai concesso.
L'arco dei forti s'è spezzato,
mai deboli sono rivestiti di vigore.
I sazi sono andati a giornata per un pane,
mentre gli affamati han cessato di faticare.
La sterile ha partorito sette volte
e la ricca di figli è sfiorita.
(Primo libro di Samuele 2, 1.4–5)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 46–55)

Ascolta

In quel tempo, Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Abbiamo più volte meditato, in questi giorni di preparazione al Natale, brani evangelici in cui si racconta di Giovanni Battista, e Gesù stesso ne parla. Giovanni, che ha battezzato Gesù e ne è stato maestro, è stato soprattutto il Precursore del Messia, la “voce che grida nel deserto”. Ora assistiamo alla scena di Maria che prorompe in un cantico di gioia dopo aver incontrato Elisabetta, sua cugina, incinta di Giovanni. “Il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo” le dice Elisabetta, che riconosce in Maria la madre del Salvatore, quasi che già esistesse una “comunicazione” misteriosa fra Giovanni e Gesù che doveva venire. La Madonna ha la prova che ha fatto bene a fidarsi della parola dell’angelo ed Elisabetta stessa glie lo conferma: “Beata colei che ha creduto nell’adempimento delle parole del Signore”. Maria allora canta il Magnificat, un testo meraviglioso, carico di riferimenti ai Salmi e all’Antico Testamento, compreso il Libro di Samuele. Come Anna, la donna sterile che diverrà madre di Samuele, prorompe in un cantico di esultanza dopo aver ricevuto la grazia della maternità (vedi preghiera iniziale), così Maria, pronta ad accogliere il Messia, figlio misterioso e dono di Dio. Anna e Maria sono due donne semplici, umili, capaci di pregare e mettersi in ascolto della Parola. Hanno la grandezza e la lucidità dei poveri: quella di scommettere su Dio, non su di sé. L’opposto dei ricchi, sazi di beni, di superbia e di potenza materiale. Di cose desiderabili nella vita ma che portano a un’esistenza vuota, fine a se stessa, in cui per i progetti di amore di Dio non c’è spazio.

Per riflettere

Il Magnificat ci illustra un Dio che mantiene le promesse e non dimentica i piccoli. Se so farmi piccolo saprò ascoltare la voce del Signore ed egli trasformerà la mia vita facendone un dono per il mondo.

Preghiera Finale

Maria, Madre dell’Amore, amaci intensamente.

Ora più che mai ne abbiamo bisogno.

La terra, che tu stessa hai conosciuto,

è piena di angosciosi problemi.

Proteggi coloro che, turbati dalle difficoltà

o avviliti dalla sofferenza,

sono presi da sfiducia e disperazione.

A coloro cui tutto va male, dona conforto;

suscita in loro la nostalgia di Dio

e la fede nel suo infinito potere di soccorso.

(Padre Giacomo Perico SJ)

Sabato

MI 3, 1-4.23-24; Sal 24

23 dicembre 2023

Preghiera Iniziale

Dio onnipotente ed eterno,
è ormai davanti a noi il Natale del tuo Figlio:
ci soccorra nella nostra indegnità
il Verbo che si è fatto uomo nel seno della Vergine Maria
e si è degnato di abitare fra noi.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 57-66)

Ascolta

In quei giorni, per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava beneducendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

La nascita di un figlio è fonte di gioia, attesa, speranza. Se poi questa nascita avviene in una situazione di impedimento—Elisabetta era detta sterile e Zaccaria avanti in età—, ecco che diventa dono. È la manifestazione visibile della generosità di Dio nei confronti di quella coppia. Generare implica anche dare il nome, definire la sua identità e la sua appartenenza alla famiglia di origine. Giovanni significa “il Signore fa grazia”, quindi è figlio della vecchiaia e figlio della grazia di Dio. È il figlio di una fedeltà che a noi può sembrare folle o eroica, ma che per i due genitori era il cammino da percorrere senza rimpianti o pentimenti, senza accuse rivolte a Dio o all’ingiustizia della vita. La mancanza di fede nei progetti di Dio fa diventare muti. Zaccaria era rimasto incapace di parlare perché non aveva creduto all’annuncio dell’angelo. Quando noi credenti smarriamo il riferimento alla Parola di Dio e alla vita diventiamo afoni, insignificanti, non mandiamo più nessun messaggio. Eppure il dubitare del vecchio sacerdote non ferma l’azione di Dio. “Che sarà mai questo bambino?” (1, 66). Questa è una domanda profonda, riguarda i più giovani che non sanno quale direzione prenderà la loro vita: che cosa sarà di me? Quale disegno bello, affascinante, entusiasmante vuole affidarmi il Signore? Anche chi è adulto non può smettere di continuare a interrogarsi: che cosa sto facendo della mia vita come uomo e come credente? Fermiamoci nel silenzio “del deserto” con Giovanni Battista per trovare l’intelligenza e la forza di preparare una strada al Signore, affinché sia possibile l’incontro tra lui e quanti lo cercano.

Per riflettere

Cosa ti ha maggiormente colpito nel modo in cui Luca descrive i fatti della vita? Come leggo i fatti della mia vita? Come fotografia o come raggi X?

Preghiera Finale

Tutti i sentieri del Signore sono verità e grazia
per chi osserva il suo patto e i suoi precetti.

Il Signore si rivela a chi lo teme,
gli fa conoscere la sua alleanza.

(Salmo 24)

Preghiera Iniziale

O Dio, che hai preparato beni invisibili
per coloro che ti amano,
infondi in noi la dolcezza del tuo amore,
perché, amandoti in ogni cosa e sopra ogni cosa,
otteniamo i beni da te promessi,
che superano ogni desiderio.

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Il Vangelo di Luca sviluppa il racconto dell'annuncio a Maria come la *zoommata* di una cinepresa: parte dall'immensità dei cieli, restringe progressivamente lo sguardo fino ad un piccolo villaggio, poi ad una casa dove c'è una ragazza, occupata nelle sue faccende e nei suoi pensieri. L'angelo Gabriele vola dall'immensa spianata del tempio di Gerusalemme (Zaccaria), verso una casetta qualunque di povera gente, in una contrada sconosciuta. Dal sacerdote anziano nel suo pieno servizio, ad una ragazza vergine; dalla città di Dio, ad un paesino senza storia, in una borgata disprezzata della Galilea abitata da persone meticce. La nostra storia cristiana non inizia al tempio, ma in una casa. Ma qual'è il senso che l'evangelista ha voluto dare al racconto?

Il racconto mostra due fedeltà: la fedeltà di Dio che compie meraviglie, mantiene le promesse fatte a Davide (il dono della discendenza) e la fedeltà di Maria che accoglie la Parola di Dio con una disponibilità totale e definitiva (la risposta). È l'annuncio che Dio salva, Dio chiama e affida ad una libera creatura un compito nell'opera della salvezza. Tutta la Trinità: Padre e Figlio e Spirito Santo sono presenti nel portare la salvezza, e Maria che liberamente entra in questo agire di salvezza della Trinità.

Il racconto è racchiuso da due espressioni: l'entrata dell'angelo nel luogo dov'è Maria, il suo allontanamento da essa. L'angelo Gabriele entrò da lei. È bello pensare che Dio ci sfiora, ci tocca nella nostra vita quotidiana, nella nostra casa.

**Per
riflettere**

Come percepisci la visita di Dio nella tua vita? Sei stato già visitato? Sei stato già una visita di Dio nella vita degli altri, soprattutto dei poveri? Questo testo, come ci aiuta a scoprire le visite di Dio nella nostra vita? La Parola di Dio si è incarnata in Maria. Come la Parola di Dio sta prendendo carne nella mia vita personale e nella vita della comunità?

Preghiera Finale

Ringrazino il Signore per la sua misericordia,
per i suoi prodigi a favore degli uomini;
poiché saziò il desiderio dell'assetato,
e l'affamato ricolmò di beni.

(Salmo 106)

Lunedì
25 dicembre 2023

Is 9, 1-6; Sal 95; Tt 2, 11-14
Natale del Signore
Tempo di Natale

Preghiera Iniziale

O Dio, che hai illuminato questa santissima notte
con lo splendore di Cristo, vera luce del mondo,
concedi a noi, che sulla terra lo contempliamo nei suoi misteri,
di partecipare alla sua gloria nel cielo.

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 1-14)

Ascolta

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Nella liturgia del Natale è frequente il richiamo alla luce. Le tenebre ancora ci avvolgono, ma la Luce è già venuta nel mondo e noi, purtroppo, spesso non l'accogliamo. Ebbene sì! Dobbiamo sinceramente riconoscere che c'è ancora buio nella nostra mente, nel nostro cuore, nella nostra vita. Dobbiamo. C'è buio nella nostra mente, perché non sempre siamo docili ascoltatori della Parola, non accettiamo di cercare con cuore sincero la verità, non vogliamo mettere in discussione i nostri schemi mentali, i nostri progetti, non proviamo a scuoterci dalla nostra pigrizia, dalla nostra apatia, non sappiamo e non vogliamo alzarci e percorrere il nostro cammino di fede. C'è buio nel nostro cuore dove spesso avvertiamo freddo, aridità di sentimenti, egoismi, dove convivono rancore, invidia, narcisismo, perché non siamo disponibili verso gli altri ma ripiegati solo su noi stessi, non aperti al sole di giustizia, Cristo Gesù. C'è buio nella nostra vita, perché appesantita da affanni e preoccupazioni vane, alla ricerca continua di idoli che, secondo la parola di Dio, non sono capaci di dare senso e serenità verace, poiché sono dei benessere fini a se stessi e, spesso, frutto di disinteresse verso gli altri. C'è buio nella storia dell'umanità perché ci sono ancora odiose repressioni di piccoli o grandi tiranni; c'è buio perché permane l'arroganza dei prepotenti; c'è buio perché ciò che spesso rifiutiamo è la fatica di crescere. Ogni Natale deve essere vissuto come un riprendere di nuovo il cammino per seguire le orme del Signore Gesù, crescendo e maturando nella fede in modo da essere capaci di annunciarlo agli altri con la vita e con la parola.

**Per
riflettere**

C'è posto per Gesù nella mia vita? Quali segni mi sta offrendo Dio della sua presenza? Gesù è nato per portare gioia e pace. Quanto caratterizzano la mia vita questi doni? Sono portatore di gioia e di pace per gli altri? Cosa significa per me la parola Salvatore, da cosa vorrei essere salvato? Credo che sia possibile anche per me diventare complice di un nuovo annuncio?

Preghiera Finale

O Dio, che ci hai convocato a celebrare nella gioia
la nascita del Redentore,
fa' che testimoniamo nella vita l'annuncio della salvezza,
per giungere alla gloria del cielo.

Martedì
26 dicembre 2023

At 6, 8–10.12; 7, 54–60; Sal 30
Santo Stefano

Preghiera Iniziale

Donaci, o Padre, di esprimere con la vita
il mistero che celebriamo nel giorno natalizio
di santo Stefano primo martire
e insegnaci ad amare anche i nostri nemici
sull'esempio di lui che morendo
pregò per i suoi persecutori.

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 17–22)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.

Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato».

Oggi, festa di Stefano, primo martire, la liturgia ci presenta un brano del vangelo di Matteo (Mt 10, 17–22), tratto dal così detto Sermone della Missione (Mt 10, 5–42). In esso Gesù avverte i discepoli dicendo che la fedeltà al vangelo comporta difficoltà e persecuzioni: “Vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle sinagoghe”. Ma per Gesù l’importante nella persecuzione non è il lato doloroso della sofferenza, bensì il lato positivo della testimonianza: “Sarete condotti davanti ai governanti e ai re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani”.

È quanto avvenne con Stefano. Nell’ora della sua morte disse: “Vedo il cielo aperto, ed il Figlio dell’Uomo in piedi alla destra di Dio” (At 7, 56). E nel cadere morto sotto le pietre imitò Gesù gridando: “Signore, non imputar loro questo peccato!” (At 7, 60; Lc 23, 34).

Gesù aveva detto: “Quando vi consegneranno nelle loro mani non preoccupatevi di come o di che cosa dovrete dire, perché vi sarà suggerito in quel momento ciò che dovrete dire: non siete infatti voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi”. Questa profezia si compì anche in Stefano. I suoi avversari “non riuscivano a resistere alla sapienza ispirata con cui egli parlava” (At 6, 10). “E tutti quelli che sedevano nel Sinedrio, fissando gli occhi su di lui, videro il suo volto come quello di un angelo” (At 6, 15). Stefano parlava “pieno di Spirito Santo” (At 7, 55). Per questo, la rabbia degli altri era così grande che lo linciarono.

Anche oggi succede la stessa cosa. In molti luoghi molte persone sono trascinate dinanzi ai tribunali e sanno dare risposte che superano la saggezza dei dotti e dei sapienti (Lc 10, 21).

**Per
riflettere**

Mettendoti al posto di Stefano, hai sofferto qualche volta a causa della tua fedeltà al Vangelo? La semplicità del presepe e la durezza del martirio vanno di pari passo nella vita di Santi e Sante e nella vita di tante persone che oggi sono perseguitate fino alla morte a causa della loro fedeltà al vangelo. Conosci da vicino persone così?

Preghiera Finale

Signore, sii per me la rupe che mi accoglie,
la cinta di riparo che mi salva.

Mi affido alle tue mani;
tu mi riscatti, Signore, Dio fedele.

(Salmo 30)

Mercoledì
27 dicembre 2023

1Gv 1, 1–4; Sal 96
San Giovanni Evangelista

Preghiera Iniziale

O Dio, che per mezzo dell’apostolo Giovanni ci hai rivelato le misteriose profondità del tuo Verbo: donaci l’intelligenza penetrante della Parola di vita, che egli ha fatto risuonare nella tua Chiesa.

Dal Vangelo

secondo Giovanni (20, 2–8)

Ascolta

Il primo giorno della settimana, Maria di Màgdala corse e andò da Simon Pietro e dall’altro discepolo, quello che Gesù amava, e disse loro: «Hanno portato via il Signore dal sepolcro e non sappiamo dove l’hanno posto!».

Pietro allora uscì insieme all’altro discepolo e si recarono al sepolcro. Correvano insieme tutti e due, ma l’altro discepolo corse più veloce di Pietro e giunse per primo al sepolcro. Si chinò, vide i teli posati là, ma non entrò.

Giunse intanto anche Simon Pietro, che lo seguiva, ed entrò nel sepolcro e osservò i teli posati là, e il sudario – che era stato sul suo capo – non posato là con i teli, ma avvolto in un luogo a parte.

Allora entrò anche l’altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette.

Nel vangelo di oggi, Pietro ed il Discepolo Amato, avvisati dalla testimonianza di Maria Maddalena, corrono insieme verso il Santo Sepolcro. Il giovane è più veloce dell'anziano e arriva per primo. Guarda dentro il sepolcro, osserva tutto, ma non entra. Lascia che entri prima Pietro. Pietro entra. È suggestivo il modo in cui il vangelo descrive la reazione dei due uomini dinanzi a ciò che tutti e due vedono: “Entrò nel sepolcro e vide le bende per terra, e il sudario che gli era stato posto sul capo, non per terra con le bende, ma piegato in un luogo a parte. Allora entrò anche l'altro discepolo, che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette”. Tutti e due videro la stessa cosa, ma si dice solo del Discepolo Amato che credette: “Allora entrò anche l'altro discepolo che era giunto per primo al sepolcro, e vide e credette”. Perché? Sarà che Pietro non credette?

Il discepolo amato ha uno sguardo diverso, che percepisce più degli altri. Ha uno sguardo d'amore che percepisce la presenza della novità di Gesù. Al mattino, dopo quella notte di ricerca e dopo la pesca miracolosa, è lui, il discepolo amato a percepire la presenza di Gesù e dice: “È il Signore!” (Gv 21, 7).

**Per
riflettere**

Possiedo uno sguardo d'amore per percepire la presenza di Dio e credere nella sua resurrezione? Separare l'Antico dal Nuovo Testamento è la stessa cosa che separare Fede e Vita. Come faccio e vivo oggi questo?

Preghiera Finale

I monti fondono come cera davanti al Signore,
davanti al Signore di tutta la terra.

I cieli annunziano la sua giustizia
e tutti i popoli contemplano la sua gloria.

(Salmo 96)

Giovedì
28 dicembre 2023

1Gv 1, 5–2, 2; Sal 123
Santi Martiri Innocenti

Preghiera Iniziale

O Dio, che oggi nei santi Innocenti
sei stato glorificato non a parole ma con il martirio,
concedi anche a noi di esprimere nella vita
la fede che professiamo con le labbra.

Dal Vangelo

secondo Matteo (2, 13–18)

Ascolta

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio».

Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi.

Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più».

Oggi a fare corona a Gesù Bambino nell'ottava di Natale è una piccola schiera di bambini di Betlemme e del suo territorio circostante, fatti trucidare dall'empio e sanguinario re della Giudea. Erode viene descritto da Matteo come una furia omicida, che agisce con la forza violenta dell'odio e del male su un gruppo di bambini innocenti, massacrati dalla sete del potere del despota.

Erode vuole a tutti i costi salvare il suo potere assoluto, ed è disposto per questo a tutto, anche a perpetrare una strage orrenda di bimbi innocenti, che provoca in tutto il territorio della Giudea pianto, dolore, grida strazianti: "Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più". Questo pianto e lamento grande entra oggi anche nei nostri cuori e li ferisce profondamente.

Purtroppo questo brano del Vangelo di oggi non è rimasto là, relegato nel passato remoto, ma ha attraversato i secoli e si è fermato, ingigantito, nel nostro presente di oggi. Ancora nel terzo millennio, in tante parti della terra, la strage dei "piccoli innocenti" continua a imperversare tragicamente. Una folla sterminata di bambini oggi sono falciati dalla fame, dalle malattie e molti di essi sono oggetto di violenza e di sfruttamento. Ecco la folla immensa dei "nuovi martiri innocenti" di oggi.

Questa strage di bambini innocenti è una piaga terribile del nostro mondo odierno. C'è bisogno che gli uomini e le donne del nostro tempo ne divengano sempre più consapevoli e uniscano le loro forze per opporsi a questo scandalo intollerabile!

**Per
riflettere**

Erode dette l'ordine di uccidere i bambini di Betlemme. L'Erode di oggi continua ad uccidere milioni di bambini. Muoiono di fame, di denutrizione, di malattia, a causa dell'aborto. Oggi chi è Erode? Matteo aiuta a superare la crisi di fede e di identità. Oggi, molti vivono una crisi profonda di fede e di identità. Il Vangelo, come può aiutare a superare questa crisi di fede?

Preghiera Finale

O Padre, concedi con abbondanza la tua salvezza
ai fedeli nutriti dei tuoi santi misteri
nella festa dei martiri Innocenti che,
ancora incapaci di confessare il nome del tuo Figlio,
per la sua nascita furono coronati di grazia celeste.

Venerdì

1Gv 2, 3–11; Sal 95

29 dicembre 2023

Preghiera Iniziale

Grande è il Signore e degno di lode,
più terribile di tutti gli dèi.
Tutti gli altri dèi sono un nulla.
Il Signore ha fatto l'universo;
attorno a lui splendore e maestà,
nel suo santuario potenza e bellezza.
Rendete al Signore, popoli del mondo,
rendete al signore gloria e potenza,
rendete a lui la gloria che gli spetta.

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 22–35)

Ascolta

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

Sono passati quaranta giorni dalla nascita di Gesù: Maria e Giuseppe compiono ciò che ordinava la Legge di Mosè e si recano a Gerusalemme per presentare il bambino al Signore. Un rito sacro prescritto per tutti i figli maschi primogeniti.

Quello stesso giorno, al tempio, si reca anche l'anziano Simeone; uomo giusto e pio, egli sapeva che prima di morire avrebbe potuto incontrare il Cristo, come gli era stato preannunciato dallo Spirito Santo. Simeone attende l'incontro e lo Spirito santo lo guida.

La sua gioia è grande: accoglie Gesù tra le sue braccia e benedicendolo riconosce e canta la sua grandezza, di fronte allo stupore di Maria e Giuseppe. Infatti Simeone rivela loro la missione a cui il loro bambino è stato chiamato: luce e salvezza per le genti, ma anche segno di contraddizione; la sua venuta porterà divisione tra i popoli e per Maria verranno giorni di dolore.

Maria ascolta, ma non chiede nulla; ha detto il suo sì e non si lascia turbare.

Il *Nunc dimittis* di Simeone diventa il canto della pace ritrovata che si compie nell'incontro con Gesù. Ora i suoi occhi hanno visto la salvezza e il suo cuore è grato a Dio perché ha premiato e riempito di senso il tempo dell'attesa.

Nulla può turbare il cuore di chi si è affidato al Signore, rispondendo sì alla sua chiamata e nulla di più importante vi è nella vita di un cristiano se non credere e gioire per la venuta del Salvatore. Come Simeone dobbiamo ogni giorno accogliere e benedire Gesù riconoscendo nella sua presenza il vero valore della nostra esistenza.

**Per
riflettere**

Prego e chiedo di poter anch'io incontrare il Signore, ogni giorno, nel mio cuore e affidare a lui la mia esistenza, per poter andare in pace nelle strade della mia vita fino al giorno in cui egli mi chiamerà.

Preghiera Finale

Ora lascia, o Signore,
che il tuo servo vada in pace
secondo la tua parola;
perché i miei occhi han visto la tua salvezza
preparata da te davanti a tutti i popoli:
luce per illuminare le genti
e gloria del tuo popolo Israele.
(Cantico di Simeone)

Sabato

1Gv 2, 12–17; Sal 95

30 dicembre 2023

Preghiera Iniziale

Cantate al Signore un canto nuovo,
cantate al Signore abitanti del mondo,
cantate e benedite il Signore!

Dite a tutti: il Signore regna!
giudica i popoli con giustizia,
rende stabile il mondo, che non sarà
mai scosso.

Si rallegriano i cieli, esulti la terra,
frema il mare vasto e fecondo,
sia in festa tutta la campagna;
danzino di gioia gli alberi del bosco,
davanti al Signore che viene,
che viene a governare la terra:
governerà il mondo con giustizia
e tratterà i popoli con equità.

(Salmo 95)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 36–40)

Ascolta

[Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore.]
C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Il secondo incontro di Gesù bambino nel tempio è con Anna, un'anziana profetessa. Una donna che vive la sua fede in modo silenzioso e totale.

Anna non si allontana dal tempio e le sue giornate sono una continua preghiera al Signore.

Rimasta vedova molto giovane, Anna ha dovuto rinunciare ai propri progetti e si è ritrovata ben presto in una condizione di difficoltà e di solitudine. Ha scelto allora di vivere completamente per il Signore; il tempio è diventato la sua casa e lì ha ritrovato un senso per la sua esistenza.

La descrizione di Luca fa pensare a un'anziana saggia, mite, grata a Dio, a cui si è legata con una fede salda. Come Simeone, riconosce che Gesù è il redentore e attraverso la sua lode proclama a tutti ciò in cui ha sempre creduto.

La profetessa Anna ci trasmette, con la sua devozione, un messaggio pieno di speranza. Una vita che sembra essere stata privata della sua progettualità, può trasformarsi in un dono a Dio e arricchire l'interiorità di una persona; la preghiera diviene dialogo con il Signore e il digiuno sacrificio gradito a Dio.

Scegliere di vivere solo per il Signore non significa perdere la propria vita; attraverso Anna Dio ha parlato a quanti l'hanno incontrata e la sua fede profonda è divenuta una significativa testimonianza anche per noi.

Per riflettere

Spesso la nostra vita ricca di ogni bene, piena di impegni e di cose da fare, riduce la possibilità di riservarci momenti di silenzio profondo e di concentrarci su ciò che è essenziale. Imparare a coltivare spazi di silenzio e di preghiera può favorire ed approfondire il nostro dialogo col Signore e insegnarci a praticare il digiuno da ciò che può essere superfluo, inutile o dannoso.

Preghiera Finale

È bello lodarti, Signore,
e cantare il tuo onore, Dio Altissimo,
annunziare al mattino la tua bontà
e la tua fedeltà durante la notte,
sulle corde del liuto e dell'arpa
e al suono della cetra.

Sono felice, Signore, per quello che hai fatto,
canto di gioia davanti alle tue opere.

(Salmo 91)

Domenica

31 dicembre 2023

Gn 15, 1-6; 21, 1-3; Sal 104; Eb 11, 8.11-12.17-19
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe

Preghiera Iniziale

Gesù, Maria e Giuseppe,
in voi contempliamo
lo splendore del vero amore,
a voi, fiduciosi, ci affidiamo.
Santa famiglia di Nazaret,
rendi anche le nostre famiglie
luoghi di comunione e cenacoli di preghiera,
autentiche scuole di Vangelo
e piccole chiese domestiche.
(Papa Francesco, Amoris Laetitia, 325)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 22-40)

Ascolta

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Nella festa odierna il Vangelo ci presenta la consacrazione di Gesù a Dio nel Tempio; il sommo sacerdote Simeone indica a Maria e Giuseppe la missione per la quale il Signore Gesù viene nel mondo: la caduta e la risurrezione di tutta l'umanità.

Sta a noi scegliere se seguire la sua parola o rimanerne indifferenti; in ogni caso il messaggio evangelico è per tutti e basta ascoltare la voce dello Spirito Santo che abita in noi per farlo entrare nella nostra vita, proprio come ha fatto Simeone.

Come Anna, anche noi siamo chiamati a trasmettere il messaggio di salvezza che viene da un semplice bambino nato in una grotta; lo dobbiamo fare nella consapevolezza che la grazia di Dio aumenterà nei nostri cuori nella misura in cui sapremo annunciare la Buona Novella agli altri, soprattutto nelle famiglie, le quali sono o dovrebbero essere sempre più il primo luogo di trasmissione dei valori evangelici.

Per questo domandiamo l'intercessione di Maria e di Giuseppe che, anche se con stupore e meraviglia, hanno saputo accogliere il verbo di Dio nella loro quotidianità per trarne luce e forza.

**Per
riflettere**

Nelle nostre famiglie viene dato spazio alla Parola di Dio? Si è disposti a vivere nell'amore vicendevole accogliendo il messaggio evangelico come luce e lampada per il cammino?

Preghiera Finale

O Santa Famiglia di Nazaret,
vissuta nel totale abbandono nelle mani di Dio,
testimone della misericordiosa bontà del Signore,
benedici tutte le famiglie del mondo.

Suscita santi desideri nei cuori dei giovani.
Metti lo Spirito di purezza e di rispetto vicendevole
nell'anima dei fidanzati.

Radica un amore saldo e generoso nell'intimo degli sposi.
Sviluppa il senso della maternità e paternità nella vita dei genitori.

Amen.

La forza dell'amore vinca l'orrore della morte

Ufficio delle Letture del 6 dicembre

Memoria di san Nicola, vescovo

Dai «Trattati su Giovanni» di sant'Agostino, vescovo (Tratt. 123, 5; CCL 36, 678–680)

Prima il Signore domanda, e non una volta, ma due e tre volte, quello che già sapeva, se Pietro lo amava; e per tre volte si sente ripetere da Pietro che lo ama; e per tre volte fa a Pietro la stessa raccomandazione, di pascere le sue pecore.

Così alla triplice negazione che Pietro pronunciò un tempo fa riscontro ora la triplice dichiarazione del suo amore, in modo che la lingua non serva all'amore meno di quanto servì alla paura e non sembri avergli fatto dire più parole la temuta morte che la vita presente. Sia dunque impegno dell'amore pascere il gregge del Signore, se il rinnegare il Pastore era stato indizio di paura.

Coloro che pascono le pecore di Cristo con l'intenzione di condizionarle a se stessi e di non considerarle di Cristo dimostrano di amare non Cristo, ma se stessi, spinti come sono dalla cupidigia di gloria o di potere o di guadagno, non dall'amore di obbedire, di aiutare, di piacere a Dio. Costoro, cui l'Apostolo rimprovera di cercare il proprio interesse e non quello di Cristo, devono essere messi in guardia dalle parole che Cristo ripete con insistenza: *Mi ami? Pasci le mie pecore* (cfr. Gv 21, 17), che significano: *Se mi ami, non pensare a pascere te stesso, ma pasci le mie pecore, e pascile come mie, non come tue; cerca in esse la mia gloria, non la tua, il mio dominio, non il tuo, il mio guadagno, non il tuo, se non vuoi essere del numero di coloro che appartengono ai «tempi difficili», di quelli cioè che amano se stessi con tutto quello che deriva da questo amore di sé, sorgente di ogni male.*

Coloro, dunque, che pascono le pecore di Cristo, non amino se stessi, per non pascerle come loro proprie ma come di Cristo. Il male che più di ogni altro devono evitare quelli che pascono le pecore di Cristo è quello di ricercare i propri interessi invece di quelli di Gesù Cristo, asservendo alle loro brame coloro per cui fu versato il sangue di lui. Colui che pasce le pecore di Cristo deve crescere nell'amore di lui al punto che l'ardore dello spirito vinca anche quel timore naturale della morte, per cui non vogliamo morire anche quando vogliamo vivere con Cristo. Ma per quanto grande sia l'orrore della morte lo deve far vincere la forza dell'amore per colui che, essendo la nostra vita, ha voluto per noi sopportare anche la morte.

Del resto se la morte comportasse poca o nessuna sofferenza, non sarebbe grande com'è la gloria dei martiri. Se il buon Pastore che diede la sua vita per le sue pecore suscitò tra esse tanti martiri, quanto più debbono lottare per la verità contro il peccato fino alla morte, fino al sangue, coloro ai quali egli affidò le sue stesse pecore da pascere, cioè da formare e guidare. Davanti all'esempio della passione di Cristo non è chi non veda che i pastori devono stringersi maggiormente vicino al Pastore imitandolo, proprio perché già tante pecore seguirono l'esempio di lui: dietro a lui, unico Pastore, anche i pastori sono pecore in un unico gregge. Tutti ha reso pecore sue egli che per tutti accettò di patire, e, al fine di patire per tutti, si è fatto lui stesso agnello.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sul sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Anno XVIII n. 12
Dicembre 2023

Arcidiocesi di Pisa